

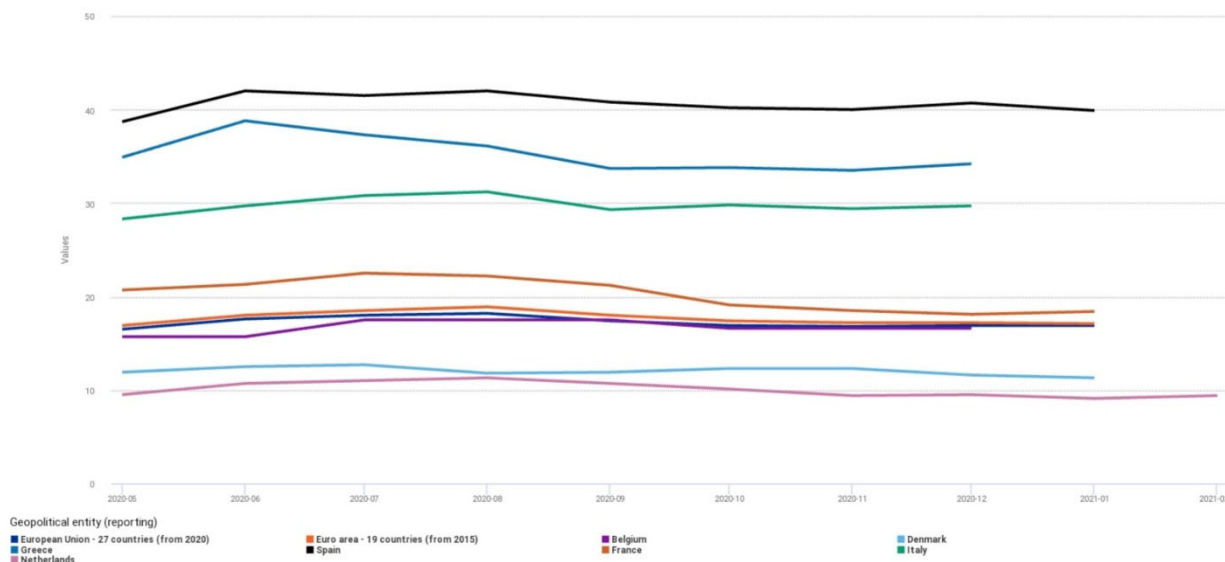
**REPORT LUGLIO 2021 A CURA DI:  
SARA AMATO MANZO**

**DISOCCUPAZIONE GIOVANILE**

Il mercato del lavoro europeo a seguito delle forti tensioni dovute alla pandemia di COVID-19 ha segnalato, sin dalla prima metà dell'anno 2020, un calo senza precedenti nei dati relativi all'occupazione.

Per individuare i soggetti che sono stati più colpiti dal peggioramento della disoccupazione è necessario attuare una comparazione delle variazioni nei tassi di disoccupazione in Europa con riferimento ai diversi sottogruppi della popolazione. È così emerso che, tra le varie classi d'età, i giovani tra i 15 e i 24 anni ne hanno subito l'impatto maggiore.

Il tasso di disoccupazione giovanile a Dicembre 2020 in Europa, infatti, pari al 16.9%, mostra una diminuzione rispetto al picco estivo di 18.2%. A confronto con la quota di giovani non occupati in Italia, quest'ultima si classifica come una delle più elevate tra i Paesi dell'Unione (29.7%), di circa 13 punti superiore al valore medio dell'EU-27 (16.9) e decisamente distante dai valori degli altri grandi Paesi europei (Germania 11.6%; Francia 18.1%; Paesi Bassi 9.5%; Belgio 16.6%; Svizzera 7.6%). [Grafico Eurostat]



[EUROSTAT] Tasso di disoccupazione giovanile – Frequenza: mensile 2020; Unità di misura: (%) popolazione attiva; Sesso: totale; Età: < 25 anni

- A Gennaio 2021, 2.929 milioni di giovani (di età inferiore a 25 anni) risultavano disoccupati in Europa, di cui 2.356mil corrispondevano all'area Euro. Risale sempre a Gennaio 2021 il dato relativo alla disoccupazione giovanile pari a 16.9% in Eu-27 e pari a 17.1% per l'area Euro, a paragone rispettivamente con il 16.9% e il 17.2% del mese precedente. Rispetto a Dicembre 2020, la disoccupazione giovanile è aumentata di 3.000 unità e diminuita di 15.000 nell'area Euro. Rispetto, invece, a Gennaio 2020 il tasso di disoccupazione giovanile è aumentata di 184.000 unità in EU e di 89.000 nell'area Euro.

## - I NEET

Quando si parla di disoccupazione giovanile, è impossibile non menzionare la sua categoria più rilevante, definita NEET.

Si tratta dell'acronimo della frase inglese Not in Education, Employment or Training, la quale si riferisce proprio alla quota della popolazione di età compresa tra i 15 e i 24 o 29 anni che non è né occupata né inserita in un percorso di istruzione o di formazione.

Non vi è uno standard internazionale per la definizione del termine ma l'Eurostat, l'ILO e altre organizzazioni internazionali hanno adottato la seguente dicitura: "la percentuale della popolazione corrispondente ad una specifica classe di età e sesso che non è occupata né inserita in un percorso di istruzione o formazione".

Il numeratore è riferito ai soggetti che rispettano due condizioni: a) non svolgono alcuna attività lavorativa (disoccupati o inattivi) e b) non ricevono alcun tipo di istruzione o formazione nel periodo di 4 settimane precedenti l'indagine. Il denominatore, secondo l'Eurostat, si riferisce alla popolazione totale appartenente allo stesso gruppo per età e sesso.

In base agli ultimi dati Eurostat relativi al Q3-2020, la percentuale per l'Unione Europea si pone al 13.5%, per l'area Euro al 13.6% e l'Italia si distingue per la quota più alta, il 22.7%.

## - Disoccupazione giovanile e differenza di genere

Considerando la percentuale di popolazione europea corrispondente alla fascia di età tra 15 e 29 anni e, allo stesso tempo, in relazione alla differenza di genere, risulta che nell'ultimo trimestre la percentuale per i giovani di sesso maschile è pari a 12.7% per EU-27 e per il sesso femminile a 15.1%; rispetto al primo trimestre in cui per i maschi è 11.2% e per le femmine 14.6%.

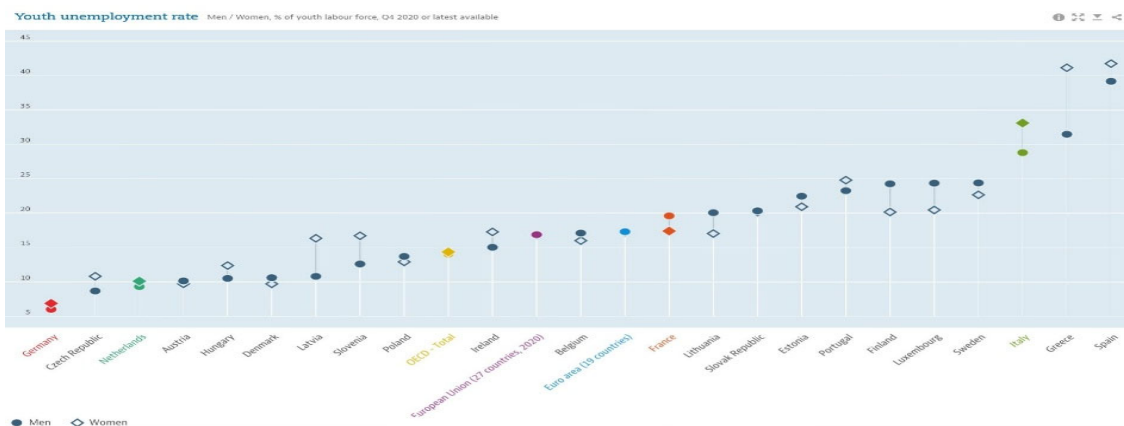
Si nota come si sia verificato un aumento dei giovani Neet in entrambe le categorie e come la percentuale sia maggiore per le giovani donne in entrambe le fasce temporali osservate.

Ancor più rilevante è che la percentuale dell'Italia si conferma una delle più alte tra i Paesi europei, cioè del 20.4% per i maschi e 25.1% per le femmine in relazione all'ultimo trimestre 2020.

Si tratta di dati che assumono un peso rilevante se comparati, ad esempio, al 5.8% per i maschi e 6.2% per le femmine rilevati per i Paesi Bassi.

Ciò si evince anche dai dati dell'OECD aggiornati all'ultimo trimestre del 2020 (Q4) che mostrano una visibile differenza nel tasso di disoccupazione tra i giovani di sesso maschile e femminile, la quale è presente in tutti i paesi europei, seppur in misure differenti. Questa tendenza può essere dovuta ad un maggiore impiego delle donne in famiglia, per scelta o per ripiego, in quanto le

politiche del lavoro non presentano strumenti efficaci che siano per loro di supporto nel conciliare la vita familiare con quella lavorativa.



[OECD] Tasso di disoccupazione giovanile – Popolazione: Uomini●/Donne◊; Percentuale (%) forza-lavoro giovanile; Periodo: T 4-2020

Molti studiosi hanno osservato gli effetti asimmetrici prodotti dalla diffusione del virus che hanno aggravato le preesistenti disuguaglianze ed esposto le fragilità nei sistemi sociali, politici ed economici, le quali hanno amplificato, a loro volta, l’impatto della pandemia.

I segmenti della forza lavoro più suscettibili di essere influenzati dalle misure di distanziamento sociale dovute alla pandemia di COVID-19 sono i gruppi più vulnerabili, tra i principali le donne e i giovani.

In particolare, i passaggi alla disoccupazione, alle ore di lavoro ridotte e al lavoro da casa sono risultati più frequenti per le donne rispetto agli uomini.

Le donne sono sovra-rappresentate rispetto agli uomini nei posti di lavoro part-time, temporanei e sottopagati e ciò, oltre a ridurre la loro indipendenza economica, le ha maggiormente esposte alla perdita del lavoro a seguito della pandemia (11% a paragone del 9% dei giovani uomini) e all’uscita dal mercato del lavoro: di coloro che lavoravano prima della diffusione del virus e che hanno perso il posto di lavoro in seguito, il 4% delle donne è diventato inattivo (rispetto al 1% degli uomini).

La quota degli intervistati dall’indagine Eurofound-2020 che dall’inizio della pandemia sono diventati disoccupati risulta leggermente superiore tra le donne (9% rispetto all’8% per gli uomini). I dati, inoltre, mostrano che questo divario appare più accentuato per determinate classi d’età e genere, ovvero, le giovani donne tra i 18 e i 34 anni sono più soggette alla disoccupazione (11% in confronto al 9% degli uomini).

La probabilità più alta per le donne di abbandonare il mercato del lavoro deriva soprattutto dal fatto che la tendenza ad assumere maggiori responsabilità nell’ambito familiare può condurre ad un atteggiamento di scoraggiamento e di successivo distacco dal mercato occupazionale. Sia il ricorso al lavoro a tempo parziale che alla cassa integrazione, piuttosto che a licenziamenti, sono stati i principali strumenti utilizzati dalle aziende nella gestione dell’emergenza sanitaria.

La riduzione delle effettive ore lavorative è stata più rilevante per le donne (-18.1%) che per gli uomini (-14.3%) e la disuguaglianza risulta, ancora una volta, particolarmente evidenziata tra i giovani di età tra i 18 e i 34 anni (35.3% per le donne contro il 31.9% per gli uomini).

Tra le principali ragioni per le quali le misure relative al Covid-19 hanno gravato in maggior misura sulle donne in relazione al mercato del lavoro individuiamo la disparità di genere tra le

varie occupazioni nell'economia. Mentre la precedente recessione economica, infatti, ha colpito i settori di predominanza maschile più sensibili al ciclo economico, come l'edilizia e la produzione manifatturiera, la crisi attuale presenta nuove caratteristiche dovute alla sua natura atipica.

Circa l'84% delle donne lavoratrici di età compresa tra i 15 e i 64 anni sono impiegate nel settore dei servizi, tra cui i principali colpiti dall'emergenza Covid che stanno affrontando numerose perdite di posti di lavoro, come l'asilo nido, il lavoro di segreteria e il lavoro domestico. Nell'UE, le donne rappresentano l'82% di tutti i cassieri e rappresentano il 95% dei lavoratori nei settori della pulizia domestica e dell'assistenza domiciliare. Dei 49 milioni di operatori sanitari dell'UE, che sono stati maggiormente esposti al virus, circa il 76 % sono donne.

“Oltre il 30 per cento delle donne nell'UE lavora a tempo parziale e occupa un'ampia quota di posti di lavoro nell'economia informale, che tendono ad avere meno diritti sul lavoro e meno protezione relativamente alla salute e altri benefici fondamentali.” Di fatti, mentre l'incidenza dei lavori temporanei in Europa è all'incirca simile tra gli uomini (14.8%) e le donne (16.1%), quest'ultime sono più consistenti nella percentuale di lavori part-time al 30.2% rispetto agli uomini all' 8.5%.

Questa crescente pressione posta sulle donne, indotte a ridurre l'impiego retribuito oppure ad interrompere temporaneamente il loro lavoro, sta ulteriormente intensificando l'esistente aumento della disoccupazione - il quale, nel caso della pandemia corrente, risulta comunque piuttosto generalizzato.

In un periodo di allontanamento sociale e di chiusura totale, lo smart working è stato un fattore chiave per garantire la continuità delle imprese e, in generale, un aumento del telelavoro femminile sarebbe considerato uno sviluppo positivo, in quanto dimostra che l'orario di lavoro sta diventando più flessibile e l'equilibrio tra vita professionale e vita privata sta migliorando.

Tuttavia, la chiusura delle scuole durante la prima ondata di virus ha reso il lavoro da casa difficile per molte madri lavoratrici, che si destreggiavano tra lavoro, scuola in DAD e cura della casa, tutte nello stesso arco di spazio e tempo. Ad esempio, nel dedicare il tempo necessario al lavoro, le responsabilità familiari hanno ostacolato maggiormente le donne (24%) in relazione agli uomini (13%).

In effetti, questa pandemia ha innescato un aumento senza precedenti dei bisogni di assistenza all'interno della società e delle famiglie. Gli effetti sproporzionati che il Covid-19 ha inflitto sulla popolazione femminile e le loro opportunità lavorative potrebbe avere conseguenze a lungo termine, soprattutto per le giovani donne che si preparano ad entrare nel mondo del lavoro per la prima volta.

## ITALIA

L'impatto della pandemia da Covid-19 ha ulteriormente accentuato i problemi già ben radicati alla base della nostra Nazione, tra cui in particolare la disoccupazione giovanile.

- Il tasso di disoccupazione annuale rilevato sul gruppo di popolazione tra i 15 e i 24 anni in Italia, come risulta dai dati ISTAT, è pari al 29.4% nel 2020, leggermente superiore al tasso rilevato nel 2019 (29.2%) e precisamente nell'ultimo trimestre ha raggiunto il 31.0%, il dato più alto dell'anno.

Si può, inoltre, evincere come la disoccupazione giovanile sia nettamente più marcata nel Sud-Italia (T4-2020 41.2%) rispetto al Nord (T4-2020 23.3%) nel 2020 come nel 2019.

- Osservare i dati relativi al tasso di inattività per la medesima categoria di soggetti e nello stesso arco temporale fornisce una maggiore comprensione della criticità della situazione nazionale.

In particolare, il tasso di inattività è pari al 76.4% nel quarto trimestre, di poco inferiore al picco raggiunto durante il secondo trimestre (78.7%); mentre a livello annuale risulta essere il 76.2%. Questo forte aumento dell'inattività indica un evidente atteggiamento di rinuncia diffuso nella categoria dei giovani considerati, i quali, a seguito della pandemia e dei relativi lockdown, si sono ritrovati ad affrontare nuove e maggiori difficoltà nel processo di inserimento nel mondo del lavoro.

A livello geografico, poi, anche gli inattivi si concentrano principalmente nel Centro-Sud e, soprattutto, nel Mezzogiorno con 80.9% rispetto al 73.1% del Nord Italia [T4-2020].

- A metà strada tra disoccupazione e inattività si collocano proprio i Neet, ovvero quella parte di giovani che più rischia di vedere deteriorarsi il futuro ed anche se non è inferiore l'atteggiamento positivo verso il lavoro, sembra siano usciti ormai completamente dal mercato occupazionale.

L'incidenza dei Neet in Italia è già da tempo più elevata rispetto agli altri Paesi europei.

Ciò che appare più allarmante, tuttavia, è che la media italiana continua ad evidenziare, dai dati ISTAT, la frattura interna allo stesso Paese tra il Nord, dove il dato Neet è pari a 23.1% nel T4-2020, e il Sud, dove la quota è di 10 punti in più, al 32.0%.

La composizione dei Neet è, quindi, estremamente eterogenea per livello d'istruzione, età, sesso, atteggiamento verso il mercato del lavoro (attivi e inattivi).

Per quanto riguarda i dati ISTAT sulla differenza di genere, i valori per la classe di età specifica 15-24 anni sono molto simili nel corso dei trimestri considerati per il 2020, con una percentuale paradossalmente inferiore per le donne negli ultimi tre mesi (18.0% contro il 19.3% per i maschi).

La situazione cambia notevolmente se si prende in considerazione, invece, la classe di età di poco superiore spesso inclusa nella categoria Neet. Per i soggetti tra i 30-34 anni, in effetti, si denota un considerevole incremento della componente Neet femminile al 39.8% nel 2020 rispetto al 20.1% per la componente maschile.

L'incidenza dei NEET, inoltre, è maggiore tra i giovani con un titolo secondario superiore (25.4%), leggermente più bassa tra chi ha raggiunto al massimo un titolo secondario inferiore (21.9%) ed è minima tra coloro che possiedono un titolo terziario (20.6%).

Il Rapporto annuale 2020 dell'ISTAT, nel capitolo dedicato a "Mobilità sociale, disuguaglianze e lavoro", sottolinea la circostanza per la quale la pandemia di Covid-19 si sia innestata su una situazione sociale in Italia già caratterizzata da forti disuguaglianze.

Come si è già evinto dai dati finora riportati, sul fronte del mercato del lavoro – "veicolo fondamentale di opportunità e riduzione delle disparità sociali" – i giovani, insieme alle donne e ai lavoratori del Mezzogiorno, restano più esposti a una bassa qualità del lavoro. Quest'ultima, in base al suddetto rapporto, è associata a retribuzioni inferiori alla media, elevati rischi di perdita del lavoro e alto livello di segregazione occupazionale.

Emerge, poi, un ulteriore fattore critico che è rappresentato dall'elevato tasso di irregolarità dell'occupazione, più alto tra le donne, nel Mezzogiorno, tra i lavoratori molto giovani ed anche tra quelli più anziani. "È un segmento del mercato del lavoro strutturalmente debole e più a rischio, nella particolare situazione seguita al diffondersi dell'epidemia, a causa delle difficoltà di accesso agli ammortizzatori sociali e dell'impossibilità di giustificare formalmente nel lockdown gli spostamenti per motivi di lavoro."

Il numero di famiglie coinvolte è elevato: si stima che siano circa 2,1 milioni quelle che hanno almeno un occupato irregolare – oltre 6 milioni di individui, pari al 10% della popolazione – e che ben la metà di esse includa esclusivamente occupati non regolari.

In relazione alla quota NEET, rientrano anche coloro che svolgono un lavoro sommerso (soprattutto nelle regioni del Sud) e le persone – soprattutto donne – impegnate in attività informali di cura che potrebbero essere incluse nel mercato del lavoro in presenza di adeguati strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia.

Sono molti i giovani che alternano la condizione di Neet con lavoretti saltuari: sono coloro che annaspiano nell'area grigia tra lavoro precario e non lavoro.

I dati sui giovani Neet sono un indicatore dello stato di salute del mercato del lavoro e del livello di coesione sociale. Riflettendo sulla condizione per cui la crescita futura del Paese è determinata dall'attività dei giovani, un numero elevato di persone che non studiano e non lavorano vuol dire porre un freno allo sviluppo del Paese.

#### - PROGETTI EUROPEI

La Commissione Europea ritiene che, se si vuol rimediare alla condizione disastrosa in cui riversa l'economia a causa della pandemia, bisogna implementare il supporto all'occupazione giovanile. In particolare, il Youth Employment Support 2020 è uno strumento comprendente 4 parti che insieme cercano di costruire un ponte tra l'offerta di lavoro e la nuova generazione.

L'Unione Europea ha creato il Piano Garanzia Giovani (Youth Guarantee) nel 2013, ovvero è un sistema di supporto in relazione al mercato del lavoro istituito proprio per i giovani sotto i 30 anni, al fine di assicurare loro occupazione, il proseguimento degli studi, la possibilità di apprendistati e tirocini nel periodo di 4 mesi dalla perdita del lavoro o abbandono degli studi. Si rivolge a milioni di giovani a rischio disoccupazione che non sono in condizioni favorevoli all'inserimento nel mercato del lavoro odierno.

Dalla sua creazione, ha aiutato circa 24 milioni di giovani e, a seguito di una proposta della Commissione, è stato rafforzato con una raccomandazione del Consiglio ad ottobre 2020, la quale include anche i soggetti tra i 15-29 anni.

Quanto al nostro paese, incrementare le misure per arginare la disoccupazione giovanile è cruciale, dal momento che il tasso di giovani italiani fuori dal mercato occupazionale e dall'educazione (NEET) rimane una delle percentuali più alte nell'UE.

I NEET registrati nel programma nel Piano Garanzia Giovani nel 2019 ammontano a più di 1.5 milioni in Italia (42.1% solo dal Mezzogiorno), e circa 1.2 milioni sono stati sistemati dai servizi pubblici per l'impiego (PES).

La Youth Employment Initiative (YEI), inoltre, è una delle principali risorse dell'Unione a supporto della realizzazione delle strategie previste nel Youth Guarantee. È un'iniziativa rivolta esclusivamente alla componente NEET, la quale si occupa di assicurare che nelle zone europee con condizioni particolarmente difficili, i giovani possano ricevere un supporto mirato.

Le altre tre parti prevedono: una raccomandazione del Consiglio sull'istruzione e formazione professionale che mira a creare sistemi più moderni, attrattivi e adatti all'economia green e digitale;

il rinnovo della European Alliance for Apprenticeships che ha reso disponibile più di un milione di opportunità per apprendistati volti a formare una forza lavoro qualificata per una varietà di settori;

elementi aggiuntivi che aiutino a collegare l'occupazione giovanile ai servizi pubblici per l'impiego (PES).

La Commissione esorta gli Stati membri ad attivare i meccanismi di supporto all'occupazione giovanile utilizzando i considerevoli fondi messi a disposizione dal programma NextGenerationEU, di cui, in base a quanto riportato, bisogna che almeno 22 miliardi siano destinati a misure di agevolazione per l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro.

L'UE potrebbe, ad esempio, finanziare sovvenzioni per start-up e prestiti per giovani imprenditori, programmi di mentoring, bonus per le PMI che assumono apprendisti, sessioni di formazione per l'acquisizione di nuove competenze necessarie sul mercato del lavoro, rafforzamento delle capacità dei PES, career management, investimenti in infrastrutture e tecnologie per l'apprendimento digitale.

L'UE sostiene, dunque, gli Stati membri nella riduzione della disoccupazione e dell'inattività giovanile in quanto l'obiettivo è aiutare i giovani a sviluppare il loro potenziale per plasmare il futuro dell'Unione e promuovere le moderne transizioni digitali e verdi.

#### - PROSPETTIVE SUL FUTURO

A causa del COVID-19, secondo il Joint Employment Report 2021 della Commissione EU, gli Stati membri potrebbero trovarsi di fronte ad una crisi dell'occupazione giovanile protratta.

Gli scenari riguardanti le precedenti crisi economiche sono, infatti, motivo di preoccupazione. Prima della crisi, la percentuale del tasso di disoccupazione giovanile – sebbene diminuita nel tempo – è rimasta alta, più del doppio del tasso di disoccupazione osservato per la popolazione adulta e, in alcuni Stati membri, risulta ancora superiore al 30%. Sono precedenti alla crisi anche i progressi che gli Stati membri stavano raggiungendo nella riduzione dei soggetti di età compresa tra i 15 e i 24 anni non occupati, non inseriti in percorsi di studio o formazione (NEET): tra il secondo trimestre del 2013 e il 2019, i tassi sono scesi dal 13.1% a un record più del 9.8%. La crisi, purtroppo, ha invertito bruscamente la tendenza.

L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) parla di "scarring effect", o effetto cicatrice sulla società nel senso che essere disoccupati oggi aumenta la probabilità di essere disoccupati in futuro ed incide negativamente oltre che sull'occupazione anche sul salario e sulle altre dimensioni della vita lavorativa.

A meno che l'economia non ritorni alle condizioni pre-pandemiche in tempi brevi – ipotesi che risulta inverosimile, date le condizioni sanitarie e la mancanza di rilevanti aiuti e stimoli - è alquanto probabile che i giovani intenzionati ad avviare le loro carriere lavorative durante la recessione in atto, soffriranno le conseguenze negative di lungo termine sui guadagni a vita o i ripetuti periodi di disoccupazione e i salari inferiori.

Le ricerche condotte sulle precedenti recessioni, infatti, forniscono prove sostanziali sulla circostanza per la quale i lavoratori che entrano nel mercato del lavoro durante una crisi dell'economia sono segnati per molti anni. Rischiano maggiormente di andare incontro a guadagni inferiori, maggiore instabilità economica e lunghi periodi di disoccupazione in confronto a coloro che ricercano un'occupazione durante tempi migliori.

Da un rapporto condotto a dicembre 2020 dall'Eurosistema della Banca d'Italia sulle proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana emerge che, sul mercato del lavoro, si stima che il numero di ore lavorate diminuirà di quasi 13% quest'anno, tornando potenzialmente a crescere nei prossimi tre anni e, quindi, compensando parte del calo entro il 2023.



La diminuzione del numero di persone occupate dovrebbe essere limitata all'1,8% quest'anno, grazie all'ampio ricorso a misure di integrazione salariale (cassa integrazione guadagni, CIG). Dopo una riduzione nel 2021, che riflette l'impatto ritardato della pandemia, il numero di persone in occupazione dovrebbe tornare a crescere nel 2022 e nel 2023.

Data la magnitudine della contrazione economica causata dalla pandemia di Covid-19, si dimostra cruciale mettere in atto politiche e strategie a livello individuale che mirino a limitare le ripercussioni del cosiddetto "effetto cicatrice" per coloro che, come i giovani, si preparano ad entrare nel mondo del lavoro.

## **BIBLIOGRAFIA:**

- Banca d'Italia, dicembre 2020, "Macroeconomic Projections for the Italian Economy", (Eurosistem Staff Macroeconomic Projections)
- Employee Committee, Winter Report 2020/2021, "Monitoring Report on Employment and Social Situation in the EU Following the Outbreak of COVID-19 Pandemic"
- European Commission, March 2021, "Joint Employment Report 2021", directorate - General for Employment, Social Affairs and Inclusion  
<https://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=23156&langId=en>
- European Commission in Council Recommendation of October 2020 "Youth Employment Support", "Youth Employment Initiative", "The Reinforced Youth Guarantee". Official website  
<https://ec.europa.eu/social/main.jsp?catId=1036>
- European Commission (Joint Research Centre - Science for Policy Report) "How will the COVID-19 crisis affect existing gender divides in Europe?"; Zsuzsa Blaskó, Eleni Papadimitriou, Anna Rita Manca
- European Commission, Autumn 2020, Economic European Forecast,
- European Parliament (2020) "Understanding COVID-19 Impact on Women"  
<https://www.europarl.europa.eu/news/en/headlines/society>
- Eurostat – database, data 2020: - Unemployment statistics- Youth Unemployment, NEET - Labour Force Survey (LFS)  
[https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Unemployment\\_statistics](https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Unemployment_statistics)
- Eurostat , dicembre 2020- News release euro indicators, 175/2020
- International Monetary Fund, "The future of Youth in the era of Covid-19"; H.Scwhandt e T.Von Wachte  
<https://www.imf.org/external/pubs/ft/fandd/2020/12/future-of-youth-in-the-era-of-covid-19.htm>
- ISTAT - database: Disoccupazione giovanile, NEET  
<http://dati-giovani.istat.it/>
- ISTAT "Rapporto Annuale 2020 - La situazione del Paese", Cap. 3 su "Mobilità sociale, diseguaglianze e lavoro"  
<https://www.istat.it/it/archivio/244848>
- OECD (2021), Youth unemployment rate (indicator); doi: 10.1787/c3634df7-en
- Publications Office of the European Union, Luxembourg, Eurofound (2020), "Women and labour market equality: Has COVID-19 rolled back recent gains?"